

SUFFER

2020/GENNAIO - ISSUE #16
SUFFERMAGAZINE.COM



KNOCKED LOOSE

TREEHORN
INSOMNIUM
BAD WOLVES
NORMA JEAN
KUBLAI KHAN
ALTER BRIDGE
HOT WATER MUSIC



FIVE FINGER
DEATH PUNCH



THE NEW SINGLE
INSIDE OUT
IS OUT NOW

THE NEW ALBUM 'F8'
IS OUT 02. 28. 20



SOMMARIO #16

3



KNOCKED LOOSE

I Knocked Loose sono LA band hardcore del 2019! Abbiamo incontrato in esclusiva il cantante Bryan Garris e il bassista Kevin Otten per una "doppia intervista" davvero interessante.

5



BAD WOLVES

La missione dei Bad Wolves era una sola: ribadire con l'uscita di "N.A.T.I.O.N." di non essere solo la band "con la cover famosa". Risultato? Missione riuscita!

9



NORMA JEAN

Da sempre troppo sottovalutati i Norma Jean hanno dato alle stampe quest'anno l'ottimo "All Hail", un album che può rilanciare il genere metalcore oltre i suoi limiti. Leggi l'intervista al cantante Cory Brandon.

12



KUBLAI KHAN

Il nome Kublai Khan è da sempre sinonimo di sonorità muscolose e arroganti e la band texana da sempre la sensazione di lottare contro i proprio demoni! Leggi l'intervista esclusiva con la band, solo su SMM.

13



JOHN MALKOVICH!

Nuova interessantissima band di casa Antigony Records: in questo numero approfondiamo la conoscenza dei John Malkovitch! freschi autori dell'ottimo "HYENAEH".

14



TREEHORN

Gratissimo ritorno quello dei piemontesi Treehorn, band che riesce a coniugare post-core, grunge e noise in modo assolutamente naturale e perfetto. Non li conoscete ancora? Recuperate subito con la nostra intervista!

16



RECENSIONI

Quattro pagine ricche di recensioni, dal death metal più estremo al rap... la solita scorpacciata di segnalazioni da annotarvi sul vostro quaderno (o app...) di fiducia.

21



LIVE REPORT

Dicembre è stato un mese parecchio ricco per i concerti: ripercorriamo i live di Alter Bridge, Jinjer, Insomnium e la data berlinese degli Hot Water Music!

23



PORTFOLIO

Dallo scorso numero abbiamo "espanso" la sezione fotografica con sempre più scatti: anche in questo numero siamo andati oltre confine con foto dei concerti tedeschi di Hot Water Music e Boysetsfire!

KNOCKED LOOSE



Inutile girarci intorno, i Knocked Loose sono tra i nomi caldissimi di questo 2019 e non solo in campo hardcore! L'uscita di "A Different Shade of Blue" ha creato un hype immenso e rivitalizzato la scena hc mondiale grazie a un concentrato di rabbia controllata e testi personali e diretti. Abbiamo incontrato brevemente il cantante Bryan Garriss e il bassista Kevin Otten per una chiacchierata di "preparazione" (le interviste risalgono a fine Novembre) per la prima data italiana al CS Rivolta di Venezia, organizzata mirabilmente ancora una volta dall'attivissimo collettivo Trivel e da Versus Music Agency. [AS]



Bryan, a cosa si riferisce il titolo e come è nata la copertina dell'album?

(Bryan) Il titolo "A Different Shade of Blue" è qualcosa che mi è venuto in mente molto tempo fa: collega la copertina di "Laugh Tracks" e quella di "Mistakes Like Fractures" che sono entrambe blu. Il termine in inglese significa anche "triste", è quindi anche un gioco di parole, come se fosse uno sguardo diverso a un aspetto della nostra vita personale, da una diversa angolazione. Per quanto riguarda le copertine degli album, è stato qualcosa su cui ho lavorato con il mio amico che suona in una band chiamata Lifes Question, ha disegnato le copertine degli album, il layout ecc... Sapevo che volevo i nomi delle canzoni in primo piano e avevo in mente una vaga idea di voler richiamare quelle vecchie atmosfera country o jazz... è stato un lavoro difficile perché non riuscivo a parole a farmi capire al 100%. Vorrei essere in grado di poter esprimermi graficamente in modo da mettere in pratica quello che ho in testa ma non ne ho le capacità. Il risultato finale ci è costato molta fatica ma ne sono davvero contento.

Musicalmente invece come è nato "A Different Shade of Blue"?

(Bryan) Ripensandoci adesso non vedo una differenza sostanziale con "Laugh Tracks". Per quell'album ci siamo chiusi una decina di giorni in studio e abbiamo registrato tutto il disco. "A Different Shade of Blue" non è nato in modo diverso: tutte le nostre idee sono confluite naturalmente in una forma-canzone. Suona un po' più cupo rispetto al primo disco, ma in generale è la sua naturale continuazione.

I testi come sempre sono molto personali e diretti, in questo album sembrano ancora più sentiti e crudi.

(Bryan) Non è mai facile esporsi in prima persona. Ma alla fine è un processo che mi è stato utile, terapeutico in un certo senso. Ho messo nei testi tutte le mie esperienze personali, le mie frustrazioni ma anche le cose a cui tengo.

Nel disco di sono due guest particolarmente interessanti, ci parli di queste collaborazioni?

(Bryan) Per quanto riguarda Keith siamo dei grossi fan degli Every Time I Die e li abbiamo conosciuti di persona, mi sembra nel 2017, durante un tour nel quale siamo diventati buoni amici. Keith è un fenomeno, davvero. Ho pensato che sarebbe stato bello averlo su disco, l'ho chiesto e lui se ne è venuto fuori con un "Certo!". Stessa cosa più o meno con Emma dei Dying Wish: avevamo questa parte che pensavamo sarebbe stata perfetta per lei e non appena l'abbiamo contattata è stata felice di partecipare al disco. Li avevamo visti dal vivo a Portland, avevano fatto uscire il loro EP e mi è sembrata davvero una grande band.

Cosa ascolti nel tempo libero?

(Bryan) Ti sorprenderà ma ascolto molto pop, c'è stato un periodo che non facevo altro che ascoltare a rotazione Taylor Swift! Anche il country mi interessa molto e qualcosa di blues. Kevin ama la musica elettronica. Mi spiace se deluderà qualcuno dei vostri lettori!

Ciao Kevin, ci racconti qualcosa di come è iniziata l' "avventura" con i Knocked Loose?

(Kevin) E' strano perché praticamente sono diventato un musicista "a causa" della band: eravamo alle superiori e parlavamo di formare una band e visto che non sapevo suonare nulla ho chiesto "ma se suonassi il basso?". Detto fatto: ne ho recuperato uno e ho iniziato a suonare come un pazzo!

Come consideri il fatto che siete diventati in poco tempo una delle band più calde in circolazione in campo hardcore?

(Kevin) E' una cosa che mi fa piacere anche se la mia percezione è quella di fare una cosa figa con i miei amici, nulla di più. Non mi vedo come la "superstar dell'hardcore" o la "next big thing". Mi ricordo quando ho detto ai miei che avrei lasciato la scuola per andare in tour: erano incattiviti neri! Adesso mi supportano al 100% perché hanno capito che per me era una cosa seria e riesco a sostenermi, farne un lavoro insomma.

I Knocked Loose provengono dal Kentucky, lontano dai "grossi" giri dell'hardcore. Pensi sia uno degli aspetti che ha reso il vostro sound così particolare?

(Kevin) Penso che avere delle basi solide sia molto importante. Siamo sempre in tour e tornare a casa, anche se per poco, riequilibra le nostre vite. Almeno, io la penso così. Vivo ancora ad Oldham County e per me è il giusto compromesso tra tranquillità e comodità. Sono contento di essere un esempio positivo per la nostra comunità. Tutti i membri della band hanno ancora forti legami con la nostra zona, in questo senso non ci siamo di certo montati la testa. Non so se questo abbia influenzato la nostra musica, probabilmente sì. Di certo ci ha influenzato come persone.

Bryan ha fatto la spia e ci ha detto che sei un grande fan della musica elettronica, è vero?

(Kevin) Mi rilassa, mi piace molto. Non sono esperto, non ti saprei nominare band o dj in particolare, ma riesce a liberarmi la testa.

In territori heavy invece cosa ti piace ascoltare in questo momento?

(Kevin) Tendo a focalizzarmi sulle parti di basso quando ascolto musica hardcore o metal. Penso che nella scena deathcore ci siano un sacco di bravi musicisti, e tutti molto sottovalutati. Ma i bassisti in generale sono sempre sottovalutati (ride nDA). Mi piace molto lo stile del tipo dei Fallujah, penso sia molto fantasioso e tecnico.

Chiudiamo questa breve chiacchierata con una anticipazione della data italiana: cosa possiamo aspettarci dal vostro concerto di Venezia, prima volta assoluta tra l'altro in Italia?

(Kevin) Devi sapere che adoro i climi caldi e quindi l'Italia è da sempre un mio desiderio! Peccato che verremo in inverno quindi... scaldate per bene il locale con del sano mosh perché mi piace sudare!



I Bad Wolves hanno bruciato le tappe e dopo l'ottimo "Disobey", ovviamente trainato dal successo e dalla esposizione mediatica garantita dalla cover di "Zombie", la band era attesa alla famosa prova del nove con il nuovo album "N.A.T.I.O.N.". Per fortuna la qualità della band si conferma in un disco che amplia il raggio d'azione per quello che possiamo definire un alternative metal a tutto tondo. Abbiamo contattato il batterista John Boecklin per una piacevole chiacchierata in attesa del tour in compagnia dei Five Finger Death Punch che passerà anche dall'Italia per uno degli eventi imperdibili di inizio anno. [LM]

Ciao John! "N.A.T.I.O.N." è ormai da settimane nei negozi, come è stato accolto? Come vi siete approcciati al successore di "Disobey"?

(John) Ciao! Devo dire che per il momento abbiamo avuto solo buone recensioni. Non è cambiato molto rispetto a "Disobey", Tommy ed io ci siamo occupati della maggior parte degli aspetti, compresa la produzione. A dire il vero Chris questa volta ha partecipato più attivamente alle fasi di composizione perché si è liberato dai suoi impegni come tecnico del suono per alcuni artisti pop: i Bad Wolves ora sono la sua principale occupazione e quindi ha avuto più tempo e possibilità di interagire con noi rispetto al primo disco. Sì, è stato un disco più corale rispetto a "Disobey", che essenzialmente è stato un gioco a due tra me e Tommy.

Le sonorità tra i due album non sono cambiate radicalmente, però "N.A.T.I.O.N." suona senz'altro più vario.

(John) "Disobey" era più ruvido, lo considero come un heavy djent album. "N.A.T.I.O.N." ha un respiro più aperto, è più accessibile suonando comunque heavy.

In generale i Bad Wolves suonano ovviamente meno heavy rispetto a molti dei vostri progetti precedenti: come ti sei approcciato a questo cambio di sonorità? C'è stato qualche frangente in cui hai pensato che fosse un po' rischioso proporre un gruppo meno "ortodosso" rispetto al vostro recente passato, soprattutto riguardo i fan meno aperti alle novità o ad altri generi musicali?

(John) Quando abbiamo pubblicato il singolo "Hear Me Now" ero un po' preoccupato, mi sembrava di poter già sentire gli insulti dei defender of the faith! Quando abbiamo iniziato come Bad Wolves volevo evitare di sentirmi dire "suonano come i DevilDriver" o peggio "si ricordano i DevilDriver ma non sono così bravi", odio quando sento questi commenti su nuove band che vedono in line-up degli "ex". Noi siamo tutti "ex", figurati... (ride ndA). Per questo l'idea "Bad Wolves" era proprio quella di cambiare approccio e genere, e so che per molta gente se suoni heavy metal devi essere heavy metal in qualsiasi momento della tua vita. In realtà adoro il metal ma paradossalmente nel mio tempo libero ascolto tutt'altro! Proprio questi ascolti mi aiutano ad aprire la testa e indubbiamente mi è servito per affinare le mie capacità di songwriter. I Bad Wolves ne hanno senz'altro beneficiato e non ho paura di essere uscito dalla mia comfort zone.

"Disobey" è stato lanciato in alto indubbiamente dalla cover di "Zombie", nella recensione di "N.A.T.I.O.N." abbiamo scritto che con questo

disco avete dimostrato di non essere solo "la band con la cover famosa". Ti trovi?

(John) Hai colto nel segno. La cosa ci è probabilmente scoppiata fra le mani in modo davvero inaspettato, tragico ma commovente allo stesso tempo. Mi ricordo quando Tommy ci aveva proposto l'idea di suonare la cover e di come in poco tempo siamo entrati in contatto con Dolores che si era dichiarata entusiasta del progetto e addirittura offerta di collaborare. Pochi giorni dopo apprendere della sua scomparsa è stato surreale. Come delle montagne russe emotive. Il successo del brano ha fatto girare il nostro nome e lo abbiamo sfruttato per fare della beneficenza. Ovviamente ha fatto tanto anche per la band che ha avuto un ritorno prepotente di immagine e "Disobey" è stato indubbiamente trainato da "Zombie". Penso che abbiamo gestito il tutto con molta sensibilità, nel ricordo di Dolores e nel rispetto dei suoi familiari. Con "N.A.T.I.O.N." dovevamo dimostrare in generale di aver meritato tutte le buone cose dette sul nostro conto nel recente passato, ma sinceramente non ho sentito la pressione, tutto è venuto fuori molto naturalmente. La scelta di non inserire nessuna cover nell'album è stata proprio per concentrarsi sul nostro materiale, non era davvero necessario includerne una.

Molti brani del disco parlano di argomenti importanti e personali, mi viene in mente "Sober" ma non solo...

(John) Tommy ha una mente brillante ed è un ottimo narratore, l'ho sempre detto. "Sober" parla alle tante persone che stanno affrontando i propri demoni e cercano la forza di batterli. "No Messiah" è un altro brano il cui testo è purtroppo d'attualità,



Pics by David Jackson

così come "LA Song". Non siamo persone che vivono su Marte, siamo interessati alle cose che succedono intorno a noi. Tommy e Doc (Coyle, chitarrista ndA) sono impegnati in una associazione per aiutare i senza tetto di Los Angeles ad esempio.

John facciamo un passo indietro: quando nel 2014 hai lasciato i Devildriver per fondare i Bad Wolves ti saresti aspettato di arrivare a questo punto con i Bad Wolves, e così in fretta?

(John) Sì e no. Nel senso che a quel tempo avevo bisogno del mio spazio, di cambiare aria. Ho iniziato subito a suonare la chitarra e comporre demo, buttando giù delle idee che mi giravano in testa da un po' di tempo. Se non mi sbaglio il primo a salire a bordo è stato Chris (Cain, chitarrista ndA), e l'idea di mettere in piedi una band non era ancora consistente anche se alla fine sono un musicista, penso sia sempre stato implicito che ci sarebbe stato il tempo e il luogo prima o poi di far parte di un'altra band. Devo dire che la molla per far partire tutto è stato proprio Tommy (Vext, cantante ndA); gli facevo ascoltare i miei demo mentre lui si occupava dei suoi Westfield Massacre pensando che magari che se gli piaceva qualcosa poteva utilizzare per il suo gruppo, mi ha sempre supportato molto e spronato ad andare avanti.

Non lo so, non gli ho mai chiesto esplicitamente di entrare nella band ma a un certo punto la cosa è stata... automatica? In quel momento siamo diventati i Bad Wolves. Per questo, per arrivare alla tua domanda, all'inizio non mi sarei mai aspettato di arrivare a questo punto, con una band riconosciuta nel music business, con due album fuori e tour mondiali organizzati per i prossimi mesi, in così poco tempo. Ovviamente le speranze sono sempre

quelle di avere successo, mi sarei aspettato un processo più lento, ma non mi lamento eh! (ride ndA).

Ci parli del vostro rapporto con i Five Finger Death Punch? Vi aspetta un nuovo tour con loro che arriverà anche dalle nostre parti.

(John) C'è una forte amicizia e devo dire che il fatto di essere apprezzati da una band come la loro è un motivo di forte orgoglio. Poi ovviamente Tommy li ha aiutati quando Ivan non stava bene, c'è molto rispetto tra di noi. Ci stanno dando una grossa spinta perché gli siamo piaciuti sin da subito e l'opportunità di suonare con loro non la vogliamo sprecare e daremo il massimo. Avere una persona "del mestiere" come Zoltan come manager ovviamente ci agevola molto: ha un sacco d'esperienza e consigli utili da regalarci!

Spero di arrivare un giorno al loro livello di notorietà e riuscire ad aiutare a nostra volta qualche band più giovane, magari vista per caso in qualche piccolo locale, per farla crescere e dargli la giusta visibilità. Non vedo l'ora di partire con il tour, suoneremo anche in Italia a Milano, quindi venite preparati e fatevi vedere dopo lo show, faremo festa insieme.

Parliamo un attimo della copertina di "N.A.T.I.O.N."? A chi è venuta l'idea?

(John) Devo dire che stiamo ricevendo un sacco di complimenti per la copertina, chissà perché (ride ndA). A parte gli scherzi il tutto è nato dall'ossessione di Tommy per un artista che segue da un po' di tempo, Haris Nukem. In effetti fa delle fotografie e delle composizioni fantastiche e in un modo o nell'altro Tommy è riuscito ad entrare in

contatto con lui a Londra e gli ha chiesto di collaborare. Onestamente non so come diavolo abbiamo trovato la modella per la cover: si chiama Angela Mazzanti e non ho idea se si sia tatuata il "lupo" per l'occasione o se invece ce lo aveva già! Penso la seconda comunque...

A proposito di tatuaggi, cosa ne pensi dei fans che si tatuano il vostro logo o il nome della band?

(John) Pazzi! (ride ndA). No scherzo, spesso rimango senza parole: qualcuno che vive lontano chilometri e chilometri da noi, che non conosciamo nemmeno e ascoltando la nostra musica si sente talmente connesso da incidere sulla propria pelle e per sempre il nostro logo o il nostro nome... beh incredibile! Rimango senza parole. Tommy chiama i nostri fans "The Wolf Pack", una comunità di fans che se ne sbatte di razza, religione, orientamenti sessuali o politici.

Un'ultima domanda John: come batterista come pensi si sia evoluto il tuo modo di suonare dagli esordi ad oggi?

(John) Come ti dicevo quando ho lasciato i Devildriver la mia prima idea era quella di sperimentare e cambiare approccio. Le cose che suonano con i Bad Wolves paradossalmente sono più difficili perché ho dovuto imparare cose nuove, tenere il tempo in modo diverso, riempire il suono con pattern diversi ecc.. Mi piace concentrarmi su un groove accattivante, il concetto di suonare più veloce non mi interessava più, anche perché basta andare su Youtube e in qualsiasi momento trovi il video di qualche ragazzino in cantina che suona al doppio della tua velocità! Che senso ha? E' un tipo di competizione di cui piano piano ha iniziato a non fregarmi proprio nulla, meglio suonare "bene" piuttosto che fare una gara di velocità pura. Mi sento un musicista molto più completo ora!

E7M
ELEVEN SEVEN MUSIC



BAD WOLVES
THE NEW ALBUM
N.A.T.I.O.N.
OUT NOW!

Spotify amazon music deezer iTunes Store Apple Music
E7LG.com @elevensevenmusic @eleven7music @eleven7music @elevensevenmusic

PURENOISE.MERCHNOW.COM



PURENOISE.MERCHNOW.COM



MICROWAVE
DEATH IS A WARM BLANKET
AVAILABLE NOW!



SEEYOUSPACECOWBOY
THE CORRELATION BETWEEN ENTRANCE AND EXIT WOUNDS
OUT NOW!



ALL HAIL

NORMA JEAN

THE NEW ALBUM
OUT NOW



NORMA JEAN

I Norma Jean sono un nome di culto nella scena metalcore/postcore americana e con il nuovissimo album intitolato "All Hail" hanno alzato l'asticella ad un livello qualitativo davvero importante. Abbiamo contattato il frontman Cory Brandon per sapere tutto su quello che possiamo considerare come una delle uscite più esplosive del 2019! [DAP]

Ciao Cory, con "All Hail" avete raggiunto il traguardo dell'ottavo album: ci parli della sua realizzazione? Avendo alle spalle così tanti album quali pensi sia stata la sfida principale nell'approcciare il nuovo disco?

(Cory) La sfida principale è sempre la stessa, per ogni album: cercare di prenderci dei rischi calcolati, di sperimentare senza però snaturare la nostra essenza. Con l'esperienza impari sempre qualcosa di nuovo e cerchi di metterla in pratica nelle nuove canzoni, quindi questo senso di progressione ci viene piuttosto naturale. Per "All Hail" in particolare avevamo una visione, volevamo suonare "duro", con un sound il più vicino all'esperienza live.

Il disco parte con un brano ad effetto, "Orphan Twin".

(Cory) La cosa divertente di "Orphan Twin" è che una delle ultime canzoni composte per l'album ma l'idea era di scrivere un brano che aprisse il disco. Di solito scrivi tutti i pezzi e poi scegli la tracklist, in questo caso è andata diversamente. Quindi la sfida era quella di comporre un brano che funzionasse bene come opener, che riuscisse subito a catturare l'interesse e descrivere in un modo o nell'altro tutto il disco in pochi

minuti. E che funzionasse soprattutto con l'intero concept, e questo è stato tutt'altro che facile visto che la "storia" del disco è stata un continuo work in progress.

Hai detto la parola magica concept, quindi di cosa parla "All Hail"?

(Cory) Non è una storia nel vero senso della parola, non è un romanzo dove raccontiamo qualcosa. "All Hail" è un percorso che inizia con qualcosa di "fiction" di non reale, per poi approdare a squarci di vita vissuta, qualcosa di più tangibile e concreto. Mi è capitato di recente di fare dei track-by-track e mi sono reso conto che il concept è difficile da raccontare ad un esterno, il "fil rouge" è stato dettato da tante idee diverse, dal concetto di inizio e fine, di circolarità del tempo, di ciò che è vero e ciò che è solo apparenza. Ci puoi trovare da "Alice Nel Paese Delle Meraviglie" a "Matrix", da Adamo ed Eva a episodi che mi sono personalmente accaduti. Ok, chiaro no? (ride nD).

Più o meno... vediamo se riusciamo ad addentrarci meglio nel discorso. Partiamo dal fondo e dalla toccante "Anna".

(Cory) Ok, qua infatti si va su una storia molto concreta e personale e infatti è l'ultimo brano vero e proprio del disco. Anna era una grossa fan della band che con il tempo è diventata una mia amica, mia e di mia moglie. Era perché purtroppo è venuta improvvisamente a mancare. Stavamo lavorando proprio in quel giorno ad una canzone che ho deciso immediatamente di chiamare con il suo nome. A pensarci bene questo disco ha molto a che fare con i nostri fans, ad esempio anche il titolo "All Hail" è nato come uno scherzo, un hashtag utilizzato dai nostri seguaci dopo l'uscita di un cofanetto: la frase era "All Hail the Almighty Norma Jean" è da lì ci è



rimasto in testa.

Due brani che sembrano particolarmente legati fra di loro sono "If [Loss] Then [Leader]" e "Careen", ce ne vuoi parlare?

(Cory) Praticamente stiamo partendo dal fondo e tornando alla prima traccia, vedi che il discorso del "chiudere il cerchio" funziona? E' vero, sono due brani profondamente legati tra di loro all'interno del concept. La prima riprende un paradigma informatico legandolo a un concetto economico, è un classico gioco di parole, una cosa che mi piace sempre fare. Per farla breve parla delle conseguenze dei pensieri e delle azioni di un individuo: se faccio A allora succede B. Ok. Ma se non fosse così? Se la logica in qualche modo venisse sovvertita?

"Careen" è la conseguenza del fallimento di questa logica e della sua accettazione. E' un bivio al quale ognuno di noi nella vita si trova di fronte: e se per andare avanti fosse necessario tornare indietro? Se sei nel punto più basso della tua vita e non sai cosa fare, quale scelte hai? La nostra è stata dedicarsi alla musica ovviamente, lascio a voi la vostra risposta.

Gli argomenti che trattate in questo album sono molto intensi e a volte parecchio cupi, eppure vi piace giocare con le parole e appare ogni tanto un vostro lato più scherzoso.

(Cory) Vero. Infatti non sottovalutare il fatto che siamo persone molto spiritose e ci piace l'ironia. Il trattare argomenti molto forti ed avere avuto vite non facili o episodi dolorosi forse ci ha fatto creare questa "corazza", nella vita di tutti i giorni non siamo certo delle persone sempre incazzate e tristi.

Anche in questo album avete collaborato con tuo fratello Matthew, com'è lavorare con un membro della famiglia?

(Cory) Ci conosciamo ovviamente da una vita e non è

difficile lavorare con mio fratello Matthew: ha sempre delle ottime idee e ci compensiamo molto bene. E' un produttore eccelso e ha un gusto per gli arrangiamenti superiore alla media.

Parlando di produzione vi siete avvalsi dei servizi di Will Putney che sembra davvero non sbagliare un colpo...

(Cory) Concordo. Sa il fatto suo ed è un piacere lavorare con lui. Inoltre riesce a far suonare ogni band in modo personale pur mantenendo i suoi tratti distintivi come producer. Come ti dicevo prima il nostro scopo era di far suonare "All Hail" in modo da replicare il nostro tipico sound live, tagliente e molto corposo. Abbiamo speso molto tempo per "appesantire" il sound di chitarra, renderlo spietato e molto possente.

In effetti suona molto corposo e potente, fermo restando che non mancano le parti melodiche, alcune molto affascinanti.

(Cory) E' un aspetto sul quale lavoriamo molto: le parti melodiche non devono mai essere scontate ma funzionali al brano, e poi mi piace pensare che una parte più soft possa far risaltare ancora di più le parti più heavy. E' una classica dicotomia che funziona sempre, il difficile è non farlo sembrare un aspetto scontato o farlo suonare... "cheap"? Capisci cosa intendo? Non vogliamo certo essere l'ennesima band che piazza sempre il ritornello a effetto in ogni brano. Non siamo quel tipo di band.

Siete tornati sotto Solid State dopo una parentesi con un'altra label: come mai questa scelta?

(Cory) Guarda è stato puramente un aspetto burocratico, con i ragazzi di Solid State siamo in sintonia, ci trattano bene e loro lavorano bene. Non mi interessa molto questo aspetto parlando della mia musica anche se devo dire che la parte economica mi affascina sempre. Non parlo dei guadagni ovviamente,

ma di come viene gestita una impresa. Io stesso ho gestito un mio marchio (UNwork ndA) che aveva sempre a che fare con il lato artistico, però mi piaceva occuparmi delle cose più pratiche.

Una band se ci pensi non è altro che una azienda. L'ammontare di ore spese a mandare mail, aspettare le risposte, calcolare i costi e i ricavi del merch, pianificare i tour... Tutte cose che servono, se qualcuno la fuori pensa che suonare in una band sia solo salire sul palco e collegare all'ampli la chitarra, "ragazzi, bad news per voi!!!" (ride ndA). Mi piace capire i meccanismi che ci sono dietro a queste cose, è un mondo che mi affascina ma del resto sono una persona molto curiosa, mi interessa sempre sapere come funzionano le cose.

Come vedi i Norma Jean fra qualche anno?

(Cory) Spero davvero di continuare ad avere l'ispirazione per pubblicare album validi come "All Hail" e di avere la fortuna e la salute di portare la band in tour il più possibile!

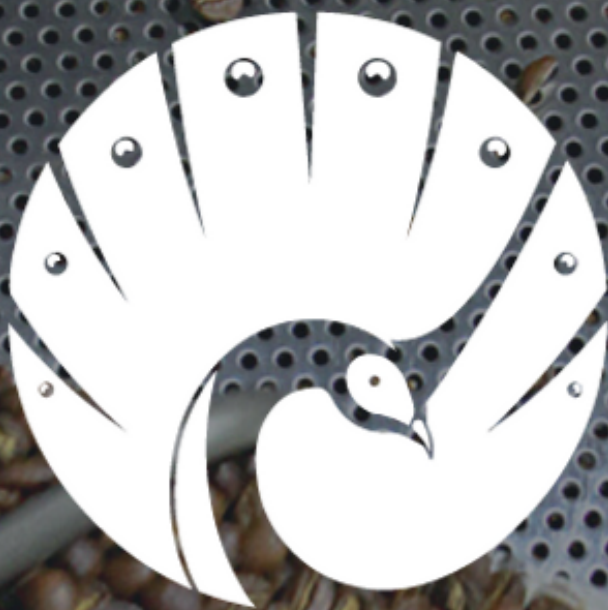
Pensi che i tanti cambi di line-up vi abbiano "rafforzato" come band?

(Cory) Siamo ancora qui e quindi la mia risposta è affermativa. La vita nella band ti dà soddisfazioni ma è anche dura. Ti logora profondamente e devi avere una grande forza interiore per mantenerne l'equilibrio.

Ultima domanda: spesso i Norma Jean vengono definiti come "band di culto", personalmente come consideri questo "status" della band?

(Corey) Interessante. Beh, non ci ho mai pensato onestamente. Non penso che i Norma Jean possano avere mai avuto la chance di esplodere commercialmente, siamo troppo spigolosi per poter ambire al mainstream. E sinceramente, non è mai stato il nostro scopo. Band di culto come concetto mi piace, diciamo che abbiamo una fanbase molto vicina e appassionata e questo mi basta!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters



KUBLAI KHAN

Da un nuovo disco dei Kublai Khan sappiamo che possiamo aspettarci due cose: lyrics impegnate e una bordata di sano metalcore senza compromessi. "Absolute" secondo lavoro uscito il 4 Ottobre per Rise Records, mantiene le promesse e mostra la band in uno stato di grazie oltre che di lucida presa di coscienza dello stato di salute (o della sua mancanza...) della società in cui viviamo. Abbiamo contattato telefonicamente il singer Matt Honeycut che con risoluta fermezza ci spiega tutto quello che dobbiamo sapere su questo nuovo lavoro della sua band. [LM]

Ciao Matt, "Absolute" è quasi in dirittura d'arrivo e arriva dopo le ottime critiche di "Nomad": quando avete capito che era il momento giusto per registrare un nuovo album?

(Matt) Beh in qualche modo abbiamo sempre delle idee per canzoni che ci girano intorno, mettiamola così. C'è sempre una tensione di fondo, non so come spiegarlo, un senso di urgenza nel comporre nuove canzoni. Purtroppo la società in cui viviamo ci regala purtroppo sempre degli spunti per nuove canzoni.

Dal punto di vista compositivo come è nato "Absolute"?

(Matt) Come ti dicevo c'è sempre un senso quasi di sfida tra di noi, non vederla come una cosa negativa però: aiuta a dare il meglio di ognuno di noi. Di certo non siamo una di quelle band che si siede attorno ad un tavolo e decide "ok, primo brano partiamo con un pezzo veloce, secondo mettiamo un mid-tempo", assolutamente no. C'è sempre una tensione creativa molto accesa e vibrante.

I testi come sempre, e come dicevi prima, sono sempre molto personali e diretti.

(Matt) Sì cerco sempre di mettere in primo piano il mio punto di vista personale, non le mando a dire le cose e mi espongo in prima persona. C'è troppa

differenza sociale ed economica nel nostro paese, ricchi da far schifo e poveri che non riescono nemmeno a tirare a campare. Non sono contento, per niente: razzismo, religioni organizzate che cercano di fare il lavaggio del cervello alle persone più "deboli" e impressionabili per fare soldi... no, c'è troppo "male" di cui parlare per non urlarlo in una canzone dei Kublai Khan!

Anche il video del singolo "True Love" trasmette un messaggio importante, ce ne vuoi parlare?

(Matt) Assolutamente sì! Questo brano parla dei problemi dei genitori single sotto tanti punti di vista. Mi faccio delle domande nel brano e spero gli stessi quesiti siano argomento di dibattito tra i nostri fans. Sono sicuro purtroppo che in tanti nostri ascoltatori sia un problema concreto, sia che siano dalla parte dei genitori o dei figli se parliamo dei kids più giovani. E' un argomento delicato, me ne rendo conto, ma sentivo di dover dire la mia.



Invece come vi trovate davanti alla macchina da presa? Siete a vostro agio?

(Matt) Beh non siamo degli attori, nel video facciamo quello che ci riesce meglio, facciamo casino con i nostri strumenti (ride nA). L'immagine per una band è una cosa importante, me ne rendo conto. Girare video ci piace se ci permette di trasmettere in modo più efficace il nostro messaggio e se non snatura troppo la nostra essenza, di certo non mi metterei mai a recitare anche perché sarei semplicemente ridicolo (ride nA).

Hai dichiarato che "Absolute" è il disco più completo dei Kublai Khan, ci argomenti questa tua convinzione?

(Matt) Sì sono convinto che questo disco sia davvero quanto di meglio potessimo partorire in questo momento. Lo so che tutte le band dicono così dell'ultimo disco ma, hey, puoi credermi sono un uomo di parola! Ci abbiamo messo tanto sudore, lacrime e non sono mancati momenti di tensione fra di noi quindi... dategli un ascolto perché prometto che non ne rimarrete delusi!

A Novembre sarete in Europa di supporto ai Lionheart, purtroppo non passerete dall'Italia...

(Matt) Già, e mi dispiace. Come band uno dei miei obiettivi è quello di suonare davvero ovunque ma in molti casi dobbiamo adeguarci a tour già organizzati o problemi logistici. O problemi di soldi (ride nA). Ad avere tempo e denaro mi piacerebbe suonare 365 giorni all'anno in qualsiasi nazione ma devo guardare in faccia alla realtà e non è una cosa possibile. I nostri amici Lionheart sono incredibili, una band che dal vivo non si risparmia mai, ci divertiremo un sacco e speriamo di passare da voi nel breve periodo.

"Absolute" è il secondo disco per Rise Records, siete soddisfatti della vostra scelta?

(Matt) Era l'unica cosa da fare, volevamo progredire anche dal punto di vista organizzativo e di promozione e Rise Records a nostro parere ha tutto per poterci garantire il supporto di cui abbiamo bisogno. Ho solo parole positive per la nostra vecchia label (Artery Recordings nA) ma avevamo bisogno di qualcosa in più.

Grazie per la chiacchierata Matt, per i prossimi mesi oltre al supporto per "Absolute" aspettarci qualche sorpresa?

(Matt) Tanti live e forse qualche nuovo brano, mi piacerebbe fare uscire qualche singolo quindi state all'occhio! Non voglio essere il tipo di band che si va pregare far uscire del nuovo materiale.

John Malkovitch!

Antogony Record si dimostra come una label molto attenta a quello che succede musicalmente nei nostri confini: in questo numero andiamo alla scoperta degli interessantissimi John Malkovitch!, band strumentale che ha dato di recente alle stampe l'ottimo album intitolato "HYENAEH"! [AS]

Ciao ragazzi! Partiamo con una classica presentazione della band per chi ancora non vi conosce!

Ciao e grazie per averci ospitato sulle vostre pagine. JOHN MALKOVITCH! è un progetto che fa i suoi primi respiri sul finire del 2016. La scelta di una musica atmosferica, ma allo stesso tempo pesante ci è sembrata sin da subito la più naturale.

Domanda scontata ma necessaria (ci leviamo subito il dente!): come mai avete scelto di chiamarvi con il nome del grande John?

Tutto molto casuale: volevamo evitare i nomi altisonanti che molte band del nostro genere hanno, per cui abbiamo optato per una cosa che suonasse bene. Mi sembra qualcuno di noi lo propose per scherzo dopo aver visto "Burn After Reading".

Arriviamo a "HYENAEH", come è nato? Che obiettivi vi eravate posti durante la sua realizzazione?

I primi vagiti di "HYENAEH" avvennero poco dopo aver finito di registrare il nostro primo LP, tutto molto naturalmente. Più la composizione andava avanti, più le idee erano chiare su ciò che sarebbe poi finito su nastro.

"HYENAEH" è un nome piuttosto curioso per un album, qual è il suo significato?

Dopo aver visto un'immagine ritraente una iena trasportare felicemente una testa di antilope pensai subito al disco che stavamo facendo. Iniziamo

così a giocare con la parola "iena" dandogli un senso estetico sia al livello fonetico che grafico.

Il pezzo conclusivo, "La Grande Madre Gialla" pensiamo rappresenti al 100% tutte le caratteristiche del vostro sound? Siete d'accordo? Come descriverete il vostro sound a un nostro lettore che non vi ha ancora ascoltato?

Assolutamente, è una cosa che una volta finito il disco abbiamo pensato sin da subito. Per quanto riguarda la descrizione del nostro sound riprendo in mano un appunto astratto che scrivemmo prima di andare in studio: le chitarre sono due onde che provano a contenere il basso, senza però esattamente riuscirci, tutta questa battaglia è sostenuta dalla batteria, rievocando l'immagine di Atlante che sorregge il mondo.

In questo senso vi piace il termine "post rock"? Vi sentite rappresentati da questa etichetta?

Non proprio, voglio dire le etichette servono in parte per farsi un'idea su ciò che uno propone, ma troppi ci fanno affidamento per trovarvi un'identità, ottenendo così il contrario. "Post-rock" è comunque un'etichetta molto vaga, comprende artisti che sono agli antipodi, ma magari è utile per identificare un certo tipo di vibe.

Progetti futuri e in particolare per il 2020?

In soldoni: suonare "HYENAEH" ovunque e mettere in pratica gli appunti che abbiamo per il prossimo materiale. Grazie ancora per l'invito, un abbraccio.





E' con estremo piacere che ritroviamo i Treehorn con il nuovo lavoro intitolato "Golden Lapse", album recensito su queste pagine nello scorso numero e che sancisce il ritorno sulle scene della band piemontese. L'abilità della band di mischiare con successo e personalità influenze a prima vista inconciliabili, e parliamo di grunge, noise, alternative e tanto post-hc, rende i Treehorn una "entità" unica nel nostro panorama musicale. Abbiamo contattato la band per una breve chiacchierata in modo da conoscere il background nel quale è nato "Golden Lapse" e capire in anteprima cosa bolle in pentola per il futuro in casa Treehorn! [AS]

Benvenuti sulle pagine di SMM! Complimenti per "Golden Lapse", album che abbiamo ben recensito negli scorsi numeri. Parlando del disco, come è nato?

Prima di tutto grazie. Golden Lapse ha visto la luce nello studio torinese Spazio Rubedo con Manuel Volpe, che ha registrato, prodotto e mixato il disco. Successivamente ci siamo affidati al tocco di Enrico Baraldi per il mastering. In precedenza invece, c'è stato un lungo periodo in sala prove.

Dopo "Hearth" vi siete auto-imposti uno stop di cinque anni: come mai questa decisione e come avete capito che era arrivato il momento giusto per "approcciare" un nuovo disco, quello che poi è diventato "Golden Lapse"?

L'idea di proporre qualcosa di diverso da Hearth, qualcosa di più diretto e impattante ha preso coscienza concerto dopo concerto. La ricerca della strada giusta non è stata immediata. Poi una serie di contrattempi personali ha contribuito ad allungare i tempi. In ogni caso non abbiamo mai avuto intenzione di tornare a suonare dal vivo sino a quando il disco non fosse pronto.

A cosa si riferisce il "periodo d'oro" del titolo?

C'è un filo conduttore tra i brani dell'album?

In realtà "lapse" qui è inteso come sbandamento, distrazione, passo falso. Non c'è un vero e proprio filo conduttore, ogni traccia parla di situazioni e storie, positive negative o anche solo particolari e bizzarre che sono rimaste impresse nella testa di chi le racconta, e spesso non ne è il protagonista.

Ascoltando i brani di "Golden Lapse" si percepisce una forte propensione alla dimensione live, in questo senso cosa bolle in pentola?

Hai colto nel segno! Sin dal principio la nostra intenzione è stata quella di registrare un album il più possibile fedele alla dimensione live. Chi ascolta il disco ne ha un assaggio. Stiamo suonando, e speriamo di riuscire a portare i nostri pezzi ovunque sia possibile farlo.

Il vostro sound riesce a unire grunge, noise e post-hc in modo eccellente: quali sono i vostri punti di riferimenti musicali? Quale pensate sia l'ingrediente segreto che abbia fatto sì che queste sonorità a volte distanti siano riuscite ad amalgamarsi così bene in "Golden Lapse"?

Ascoltiamo in buona parte generi anche diversi. Ma è ovvio che il nostro background musicale arriva da lì. In termini di band, gli ascolti non sono molto distanti da quelli che qualunque amante del genere possa avere. Se devo proprio citare una band di riferimento che adoriamo, dico i Keelhaul.

Sempre parlando di questo tipo di sonorità, la provincia di Cuneo una decina di anni fa è stata parecchio parca nel proporre gruppi di spessore (pensiamo a Dead Elephant, Cani Sciorri e tanti altri). Cosa pensate sia "successo" in quel periodo per portare alla ribalta così tante band interessanti? Trovate ci sia stato un filo conduttore?

Sono stati anni in cui il fermento della scena cuneese era furente. Tra feste nei boschi e concerti clandestini si era creata una scena composta di band molto diverse tra di loro, ma di altissima qualità.

Nel complesso credo fosse una delle migliori di Italia. Per fare un paio di nomi, band come Slaiver e Stylefire se le ricordano in pochi ormai, e chi non le ha conosciute si è perso tanta roba.

"Golden Lapse" è stato coprodotto da diverse e molto attive label DIY: cosa pensate possa apportare questo tipo di approccio ad una band come i Treehorn?

Le persone che si sbattono a produrre musica con piccole realtà dove solo la passione è una ragione valida, sono le radici che tengono in piedi il sistema musicale indipendente. E' fondamentale collaborare con loro.

Cosa prevede il 2020 per i Treehorn?

Abbiamo intenzione di suonare il più possibile.

Ultima domanda: a Jackie Treehorn piacerebbe "Golden Lapse"?

Non credo. Ci scommetterei di più su Bunny Lebowsky.





SUNSET RADIO

GIVIN IT UP

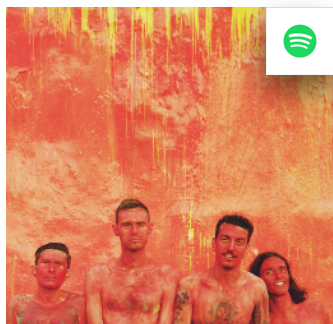
IL NUOVO SINGOLO DISPONIBILE ORA
IN TUTTI I DIGITAL STORE



RECENSIONI

WACO [6]

Human Magic



(Stand By Records) Gli ex protetti della interessante Venn Records (label "talent scout" sotto il controllo dei Gallows) ci propongono un disco dalle tinte interessanti ma che alla lunga con convince al 100%. Il "cosmic punk" sbandierato dai Waco diverte in molti frangenti, soprattutto quando le ritmiche danzabili dei The Hives incontrano lo spirito garage e iconoclasta dei mitici Rocket from the Crypt ("The Jersey Devil", "Smalltown Goth" e "Six Feet Under"). Il problema è che in molti altri episodi i nostri si dedicano ad un mix di blues sixties un po' stucchevole e senza mordente. Band interessante ma ancora da inquadrare. [AS]

GRAVE PLEASURES [8]

Doomsday Roadburn (Live At Roadburn Festival 2018)



(Century Media) Tempo di celebrazioni live per gli ex Beastmilk che danno alle stampe un bel disco dal vivo registrato lo scorso anno durante il Roadburn Festival (concerto all'interno della serata curata da J.Bannon dei Converge) impreziosito in coda da due brani

inediti. La creatura di Mat "Kvohst" McNerney riesce a dare vita ad un post-punk venato di retrogusto gotico che non perde definizione (e guadagna invece in urgenza) in sede live. Notevole la scaletta che pesca anche qualche chicca a nome Bestmilk (vedi il singolo "Love in a Cold World" tratta dal capolavoro "Climax") e tanti estratti dall'ottimo "Motherblood", ultimo lavoro in studio dei Graves Pleasures. Dei due inediti, entrambi outtake di "Motherblood", "There Are Powers At Work In This World" suona come l'episodio più interessante e articolato, completando un album consigliato anche a chi non conosce ancora questa multi sfaccettata band. [DAP]

IL BUIO [7.5]

La Città Appesa



(Black Candy Produzioni/Believe) E' davvero una bella sorpresa "La Città Appesa", nuovo lavoro dei vicentini (Thiene per la precisione) Il Buio. Gli otto brani proposti suonano tesi e nervosi, con inaspettate aperture melodiche e intime, e ben rappresentano il concept del disco che ruota intorno alle sensazioni di "chi non ha ancora trovato il proprio posto nel mondo o di chi si sente spesso fuori posto". Ad un inizio di lavoro scoppiettante con le serrate "Prima Noi" e "Tetano", dai testi pungenti e quanto mai attuali (soprattutto nel caso della prima canzone), corrisponde una parte centrale più ragionata e "meditativa" (le lunghe e ben arrangiate "La Città Appesa" e "Una Coperta Scura") per poi tornare a graffiare negli ultimi brani. "La Città Appesa" cita il punk come il post-rock con sensibilità pop nell'accezione più "pura" del termine. Una piccola gemma nel vasto e

spesso deludente panorama rock italiano. [AS]

VIVIENNE [7]

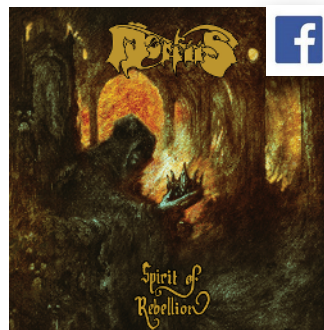
Yurei



(Scatti Vorticosi) Dietro ad un concept molto interessante (una metafora dell'esistenza umana utilizzando gli Yurei, fantasmi della mitologia giapponese) si cela un EP parecchio riuscito ad opera dei mantovani Vivienne. I nostri nell'arco di sei tracce riescono a rinverdire i fasti dell'emo-screamo di inizio millennio in modo viscerale e diretto, grazie anche all'utilizzo della lingua italiana. A tratti, vedi "Gaki", i Vivienne ricordano i Poison The Well dell'era "The Tropic Rot" (i riff di chitarra "storti", le melodie laceranti e ruvide), altrove l'eredità della scena italiana fa capolino (primi Fine Before You Came) e ci fa rituffare in atmosfere da tempo dimenticate. Una buona prova, incoraggiante per l'immediato futuro della band. [DAP]

MORTIIS [6]

Spirit Of Rebellion



(Omnipresence Productions/Dead Seed Productions) Torna il maestro

del "dungeon synth" (ok, parliamone...) con un nuovo lavoro composto da due lunghi brani ideali continuazione del classico del 1994 "Ånden som Gjorde Opprør", oggetto negli anni di numerose ristampe e riedizioni e di recente rilettura live durante il sold out show all'interno del Cold Meat Industry di Stoccolma di un paio di anni fa. "Spirit Of Rebellion" si compone di due soli brani, entrambi sui 25 minuti, che ci portano come per magia nel mondo creato dall'ex Emperor fatto di elfi, maghi, frombolieri e diavolerie assortite, in una sorta di affresco medievale che affascina ma inevitabilmente, in un modo o nell'altro, annoia inesorabilmente in parecchi frangenti. Va dato atto a Mortiis di essere riuscito a ricreare un sound personale e unico, pregio ma anche grosso limite di una proposta a suo modo "estrema". Prendere o lasciare. [LM]

STONE SOUR [6.5]

Hello, You Bastards: Live in Reno



(Cooking Vinyl) Molto spesso snobbati dalla critica più snob e bollati come mero side-project o gruppo derivativo, gli Stone Sour in realtà sono riusciti a imbastire una onestissima carriera a base di alternative metal/rock con punte di eccellenza (il doppio "House Of Gold & Bones" del 2012). La band di Corey Taylor ci/si regala questo live album registrato a Reno nel Nevada nel 2018, rimanendo fedeli a quanto "reso" sul palco, senza quindi ricorrere eccessivamente a sovra incisioni o correzioni da studio. Se amate la band troverete tutte le hit che vi aspettereste di sentire in un loro live. D'altro canto, se non siete dei fan degli Stone Sour, difficilmente questo live vi entusiasmerà. [LM]

THE MILD [7]

Old Man



(VVAA) La scena Venezia Hardcore non smette di sorprenderci e questo nuovo EP dei The Mild, coprodotto da un gruppo di etichette tra le più attive dalle nostre parti come Assurd Records, Youth Of Today Records, Zas Autoproduzioni ed Hecatombe Records, non fa eccezione. Con "Old Man" entriamo a gamba tesa in campo hardcore metallizzato, con suoni marci e velocità e attitudine al limite del grind. Pochi fronzoli e tanta sostanza per una uscita senza compromessi. [DAP]

THE WARRIORS [8]

Monomyth



(Pure Noise Records) Guarda un po' chi si rivede! Tornano dopo un bel po' di anni di hiatus i Warriors, band hardcore capitanata dal delicatissimo Marshall Lichtenwaltdt che con una buona dose di strafottenza ci regala un disco dall'alto tasso di testosterone e di hardcore moderno e contaminato. Basta la sferragliante serie di riff di chitarra dell'iniziale "The Painful Truth" per entrare al meglio nel mood del disco, un lavoro che prende alla gola senza però sfinire l'ascoltatore. Interessante il concept, ben espresso anche dalla copertina, che mischia filosofia orientale e Kybalion in una interessante contrapposizione con l'hardcore caustico tipico della band. Il singolo "Death Ritual" poi dimostra come i nostri siano tutt'altro che arrugginiti e possano senz'altro dire la loro nel panorama hardcore moderno. [AS]

V3L3N0 [7.5]

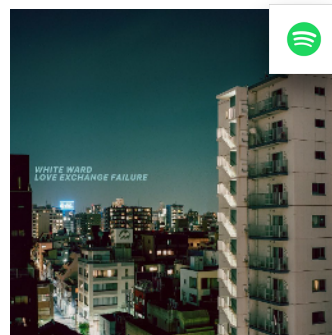
V3L3N0



(1568867Records Dk) Direttamente dalle alture della Valle D'Aosta, regione che ha dato i natali ai Kina e ai Los Bastardos, arrivano con un prodotto marcio e ruvido come pochi, il duo chitarra e batteria V3L3N0. Punk, rock n roll, taglienti testi in italiano e una gran voglia di veder bruciare il mondo, questi sono i V3L3N0. 10 brani, 16 minuti produzione scarna ma efficace e gli occhi fissi sui '68 e i Royal Blood senza snobbare le origini ben salde nei Kina e nei Negazione. Il lavoro è acerbo ma l'attitudine completa le lacune della produzione. Dargli una possibilità è quanto meno indispensabile. [MF]

WHITE WARD [8.5]

Love Exchange Failure

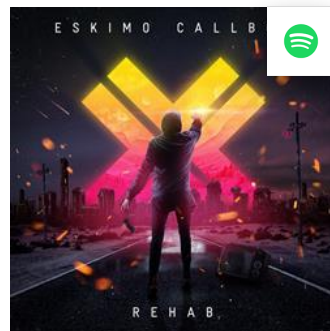


(Debemur Morti) Devo ammettere che ci ho messo diverse settimane e diversi ascolti per riuscire a comprendere a fondo questo disco. Da subito mi sembrava un tentativo raffazzonato e maldestro di mettere su un album innovativo e che rappresentasse un passo avanti rispetto al validissimo precedente "Futility Report". Col passare degli ascolti questo lavoro si è svelato poco alla volta nella sua completa raffinatezza. "Love Exchange Failure" è appunto un capolavoro di composizione e completezza. Fitte trame di melodie si alternano tra raffinate suite al limite del jazz e sfuriate black metal, accompagnate dalla cattiveria di tutta la parte

vocale. Quando meno te lo aspetti i White Ward ti colpiscono di soppiatto lasciandoti attonito e stordito dalle loro costruzioni melodiche e dissonanti aiutate dal sapiente uso dei synth che completano tutta la complessa trama di frequenza che colpisce l'ascoltatore. Devastante. [MF]

ESKIMO CALLBOY [6.5]

Rehab



(Century Media) Il metalcore di stampo elettronico è sempre stato un filone particolarmente apprezzato dagli amanti del genere e i tedeschi Eskimo Callboy, senza grossi proclami, ne sono diventati gli interpreti di punta della scena europea. "Rehab" riprende le melodie dei Linkin Park e dei Bring Me The Horizon di "That's the Spirit" rielaborandole in sonorità mai troppo spinte ma sviluppate in modo interessante e piacevole. Rispetto ai competitor gli Eskimo Callboy hanno dalla loro una ricerca della melodia molto spiccata e bisogna dare atto ai ragazzi di avere fatto un lavoro certosino nel riuscire a unire le influenze elettroniche in modo da convogliarle naturalmente e senza forzature nel loro classico metalcore. Se amate le sonorità tamarre e più violente ci sono i giapponesini Crossfaith, ma se non vi fare spaventare da melodie zuccherine il nome da puntarvi è quello degli Eskimo Callboy. [LM]



SECOND BRAIN [7]

The Mind Awakes



(DIY) Buona prova per la band romana che si cimenta in un disco dalle sonorità ibride, andando a parare in territori thrash, death e a tratti progressive metal. La grande varietà di soluzioni garantisce una prova vivace e interessante per l'ascoltatore, anche se purtroppo la produzione non valorizza le buone idee espresse in sede di songwriting. Davvero interessante il lavoro di chitarra e la cura nelle parti vocali, come risulta vincente la scelta di variare le sonorità in modo intelligente e calibrato. C'è ancora qualcosa da limare ma "The Mind Awakes" è un lavoro coraggioso ed interessante. [AS]

HIDEOUS DIVINITY [7]

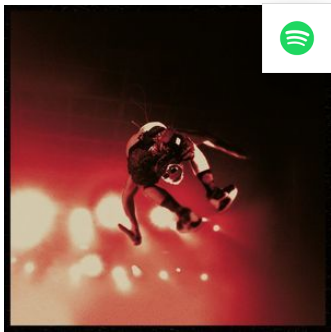
Simulacrum



(Century Media) Arrivati al traguardo del quarto album i "nostri" Hideous Divinity riescono a dare alle stampe un disco devastante e dall'altissimo potenziale tellurico! "Simulacrum" va dritto al sodo, in un vorticoso incedere di riff di chitarra (Nile anyone?) e drumming possente e sparato a mille che non dà spazio o ripensamenti di sorta una volta schiacciato il fatidico tasto play. Manca forse in questo episodio un qualsiasi appiglio melodico ma la prova di forza degli Hideous Divinity va lodata e sinceramente era difficile chiedere di più da "Simulacrum", una eccellente dimostrazione di forza e spietata consapevolezza dei proprio mezzi in salsa death. Bravi! [LM]

SALMO [7.5]

Playlist Live



(Sony) Dopo i pareri contrastanti (di critica, non certo di gradimento del pubblico) del nuovo capitolo delle Machete Mixtape e l'annuncio di una incredibile data a San Siro prevista per la prossima estate è tempo per Salmo di celebrare questo 2019 con una versione live di "Playlist". Chi ha assistito ai recenti live del rapper sardo sa già a cosa andrà incontro: l'attitudine dal vivo della band (ricordiamo tra gli altri Dade dei Linea 77 al basso) è prettamente rock, per non dire crossover (vedi come esempio la coda ipercompressa vicino al numetal di "Cabriolet" e "Papparapà") e quindi i vari brani estratti da "Playlist" guadagnano in velocità e compattezza. Prezioso il feat. di Fabri Fibri in "Stai Zitto" che fa la voce grossa in una tracklist comunque compatta e paracula il giusto (perfetta in questo esempio l'esecuzione finale di "Il cielo nella stanza"). Anche in questo secondo live della carriera Salmo non perde l'occasione per regalarci due inediti: il primo, "Charles Manson", è il perfetto anti inno natalizio e la scelta di chiamare a raccolta i vari Dani Faiv, Lazza e soprattutto la verve metal di Nitro, è quanto meno azzeccata. Il secondo brano, "Salmo 23", funziona grazie all'autoreferenzialità che non manca mai in Salmo, che ci ricorda pure in modo elegante l'appuntamento di San Siro dell'anno prossimo. Se non avete fatto vostro "Playlist" l'edizione a due dischi (una contenente "Playlist" originale più i due inediti, il secondo il live) è altamente consigliata, se avete già il disco originale invece l'edizione "regular" (i due inediti più il live) farà ugualmente bella mostra nella vostra collezione di dischi. [DAP]



DEEP AS OCEAN [7]

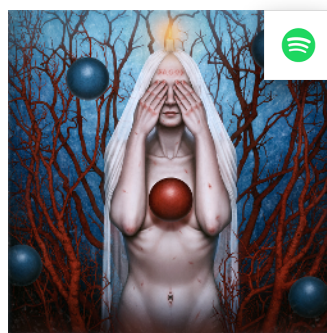
Crossing Parallels



(DIY) Buon lavoro questo "Crossing Parallels" dei Deep As Ocean, band che negli anni si è staccata dal filone metalcore per approdare ad un buon compromesso tra sonorità più tirare e altre più elaborate e melodiche. Il risultato di questa transizione ci porta ad apprezzare i brani proposti, dalle diverse anime e sensibilità: pensiamo all'ottima "Hourglass" con ospitata di Mattéo Gelsomino dei Novelists FR, un buon singolo dal sicuro impatto e dall'approccio dinamico ma anche alle conclusive "Floating Anchor" e "Black Rose", dall'incendere più sfumato e delicato. Nel mezzo troviamo l'ottima "Feels Like Nothing" (con Andy Pali degli Sharks In Your Mouth, una delle migliori band italiane in circolazione!) per un brano molto sentito dalla band che cita e ricorda le scomparse della protagonista della serie TV 13 Reasons e del vocalist dei Linkin Park, Chester Bennington. [DAP]

SKULL ABOVE THE CANNON [6.5]

Dagos

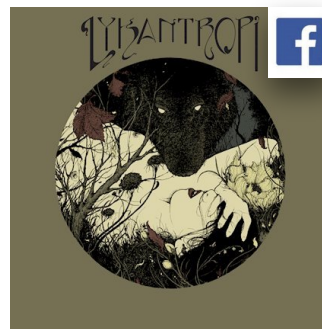


(Milky Bomb Records) Sono necessari diversi ascolti di "Dagos" per riuscire a inquadrare la proposta dei siciliani Skull Above the Cannon, band che vive tra Londra e Bologna e che propone un interessante disco di esordio che possiamo rinchiudere a fatica nel grande calderone "alternative metal". Tanta la carne al fuoco in "Dagos", termine dispregiativo utilizzato dagli

americani alla fine dell'Ottocento per indicare gli immigrati di origine latina, come sono tante le influenze percepibili in questo disco: partiamo da una forte componente tooliana, stemperata da un approccio però diretto e sanguigno che ci porta dalle parti dei Pantera più orecchiabili ma anche al funky metal psicotico e musicalmente scanzonato dei Primus (vedi l'ottima "Burst"). Le qualità strumentali sono di altissimo livello, i suoni di questo album sono stratosferici e i brani sono ben arrangiati e strutturati: unico appunto lo dobbiamo fare proprio alla natura dell'uscita, molto spezzettata e un po' ostica da assimilare nella sua interezza. Un debutto comunque davvero interessante per una band da tenere sott'occhio! [LM]

LYKANTROPI [6]

Lykantropi



(Despotz Records) Sembrano provenire dritti dritti da qualche comune del '68 i nostri lykantropi svedesi che danno alle stampe un album di vintage rock che più vintage non si può! Pensate alle sonorità rilassate dei seventies, quel mix tra rock e folk leggermente lisergico, atmosfere da figli dei fiori e influenze pseudo prog alla Jethro Tull e avrete un bel quadro piuttosto fedele della proposta dei Lykantropi. Ok, sembrano dei "rimastoni" e probabilmente lo sono pure, però il disco si fa ascoltare e quel retrogusto di malinconia e spaccato di vita rurale riesce a portare a casa la sufficienza. [DAP]



THE WAY OF PURITY [5]

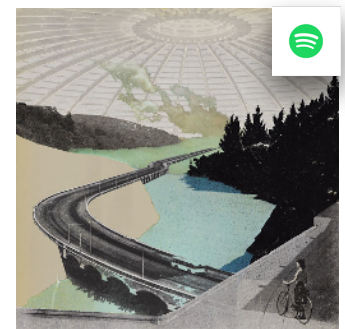
Schwarz Oder Rot



(Wormholedeath) Nel corso degli anni l'aurea di mistero della band e l'interessante messaggio (riassumibile in estremo in un supporto alla causa animalista e tanta misantropia) sono passati in secondo piano di fronte ad un percorso stilistico che partendo da un blackened death metal è arrivato a lambire prima territori industrial e poi un ibrido metal tra le tendenze core americane e quelle metal più classiche e di stampo europeo. Questo parabola purtroppo discendente non ha giovato appunto al risultato finale, e anche "Schwarz Oder Rot" piace solo nei momenti più tirati ed estremi, lasciando il fianco invece a ben più di una perplessità quando le sonorità si adagiano su un metal vicino alle sonorità gotiche e classiche. [LM]

THE GLAD HUSBAND [8]

Safe Places



(VVAA) Sono passati sette anni dal precedente lavoro dei cuneesi The Glad Husband, ma datemi pure del campanista, ma se non è uno dei migliori album italiani dell'anno questo, veramente non so quale potrebbe esserlo. Un misto tra Botch, Unsane, voce pulita, ma sgraziata il giusto, armonie dissonante, un profumo intensissimo di anni '90 e colori di melodia sparsi in giro. Un lavoro lungo e sofferto tra persone che davvero vivono la propria musica ad un livello di intensità spaventoso. Grazie e bravi. [MF]

PROFETUS [8]

The Sadness Of Time Passing



(Avantgarde Music) Monolitico e devastante il nuovo lavoro dei finlandesi Profetus, band capitanata dall'ex membro dei Tyranny Ansi Mäkinen. Riff potenti, batteria lenta ma brutale e un growl profondissimo, nel pieno rispetto dei canoni del funeral Doom, "The Sadness Of Time Passing" è un album oscuro e buio che non permette all'ascoltatore di rialzare la testa e rilassare le orecchie se non per gli spazi lasciati tra una canzone e l'altra. I finlandesi sono in grado, con questo album, di strappare a brandelli piccolissimi l'anima di chiunque incappi sulla loro strada. Cinque pezzi, un'ora di violenza psicologica. Una delle migliori uscite dell'anno. [MF]

RED DEATH [6]

Sickness Divine

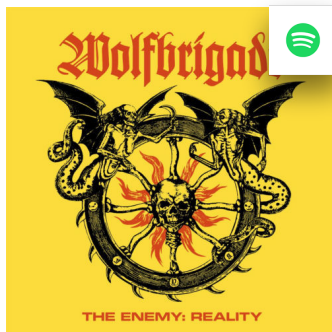


(Century Media) Ho dedicato parecchio tempo a questo terzo lavoro dei thrashed Red Death, band di Washington che si era fatta un nome nella "neo" scena thrash americana e giustamente supportata da Century Media. "Sickness Divine" però non convince al 100%, e pur strappando una sufficienza ci fa pensare che forse la band ha perso un po' di ispirazione proprio in coincidenza con il terzo album, quello che comunemente viene definito della maturità. Fatto il callo alla voce tutt'altro che eterea del bassista Chad Troncale (forse lo scoglio maggiore per apprezzare la proposta dei Red Death), sempre tiratissima e urlata e francamente alla

lunga (e alla corta...) sfibrante, il problema maggiore di "Sickness Divine" è un appiattimento del songwriting e certe scelte, vedi gli intermezzi strumentali, piuttosto scontati e poco affascinanti. Dispiace perché i Red Death avevano espresso ben altro con i precedenti dischi, speriamo di catalogare "Sickness Divine" semplicemente come un fisiologico mezzo passo falso e non l'inizio di una parabola discendente. [AS]

WOLFBRIGADE [7]

The Enemy: Reality

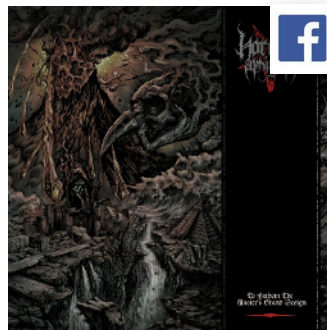


Tornano dopo 2 anni dall'ultima fatica gli svedesi Wolfbrigade, combo nordico dedito ad un crust indiato e senza inutili cerimoniali di sorta, di chiara derivazione Motorhead. In questo "The Enemy: Reality" il quintetto si fa influenzare davvero troppo dai loro maestri inglesi, tanto da perdere parecchio in originalità. Non che "Run with the Hunted" fosse un capolavoro di innovazione, ma aveva sicuramente una marcia in più rispetto a questo nuovo lavoro che rimane comunque decisamente ascoltabile e particolarmente fluente, ma da band come questa, attiva dal 1995 e ancora sulla cresta dell'onda ci si aspetta decisamente qualcosa di più del solito compitino. Rimandati. [MF]



HORNED ALMIGHTY [6.5]

To Fathom the Master's Grand Design



(Scarlet Records) Arrivano al traguardo del sesto album i danesi Horned Almighty che pubblicano per Scarlet Records questo "To Fathom the Master's Grand Design". La genesi di cinque anni ha dato i suoi frutti perché il black metal sporco e graffiante della band abbraccia influenze punk e alcune sparute parti più atmosferiche che fanno brillare (di una fiamma nerissima!) le varie "Antagonism Eternal" e "Swallowed by the Earth". L'attacco continuo dei nostri rischia di far suonare il tutto un po' troppo "piatto" ma devo dire che qualche decisione interessante e anche rischiosa in sede di songwriting riesce a non far stancare l'ascoltatore che, mettiamo le mani avanti, verrà bombardato per tutta la durata dell'album! [AS]

OSI AND THE JUPITER [8]

Nordlige Rúnaskog

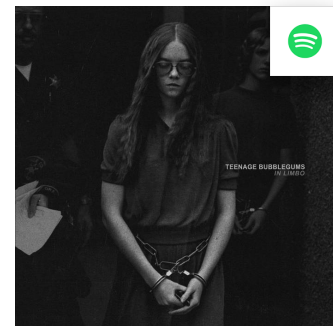


(Einsenwald Tonschmiede) Immergersi nella natura più selvaggia e recondita per ritrovare sé stessi e la connessione con gli antichi dei. Questo è un po' il concept alla base di questo duo dell'Ohio dedito ad un neo folk sulla scia di Wardruna ed Heilung, progetti decisamente più rinomati e conosciuti, ma a mio modo di vedere, meno "puri". Antichi riti e strumenti, un violoncello, ancestrali e sciamaniche percussioni sono gli elementi alla base dell'intenso viaggio che vi propongono Osi And the Jupiter in tutta la loro discografia che si fa più intensa e densa di emozioni e

legami mistici in questo Nordlige Rúnaskog. Un lavoro decisamente di nicchia, ma di una potenza devastante. [MF]

TEENAGE BUBBLEGUMS [7]

In Limbo



(Monster Zero) Il terzo disco dei Teenage Bubblegums mostra un lato diverso del punk-pop ben espresso nei precedenti due lavori. Il breve, come da tradizione, "In Limbo" suona più oscuro e vicino alle sonorità e melodie di certi AFI e The Lillingtons più immediati e veloci. Il terzetto di Forlì ci regala un dischetto serrato e praticamente perfetto per scaldare le fredde serate invernali. [DAP]

JASTA [7]

The Lost Chapters Volume 2



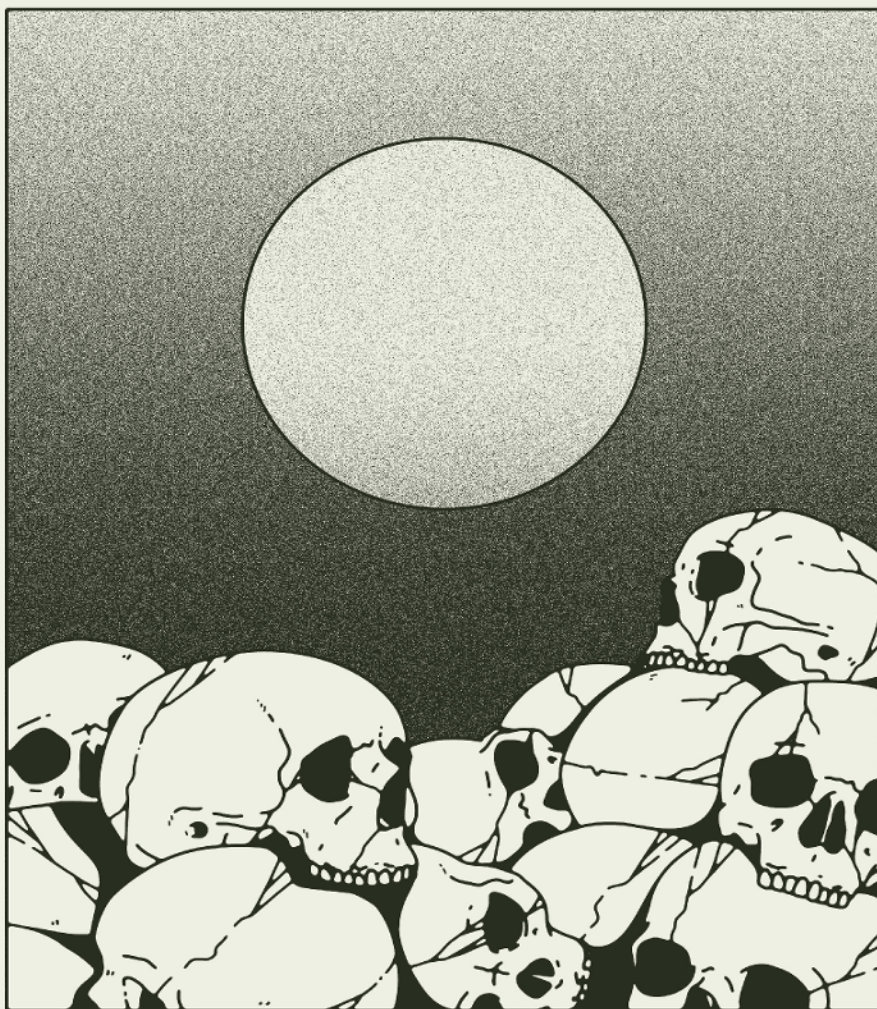
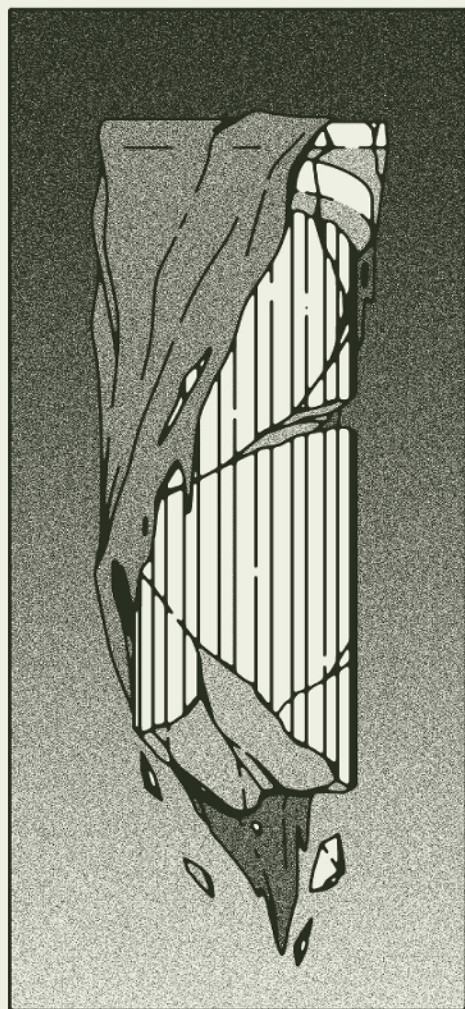
(Stillborn Records) Arriva al secondo capitolo la raccolta "Jasta & Friends" fortemente voluta dal singer degli Hatebreed, negli anni apprezzato anche nel ruolo di presentatore di un podcast molto seguito. Come per il primo episodio ci troviamo di fronte ad una raccolta dove in ogni canzone troviamo il buon Jamey duettare con un collega famoso su basi piuttosto variegata: il mood della canzone infatti eredita le sonorità dell'ospite e quindi una "Cleansed By The Waves" con feat. di Zoli Teglaz (fresco fuoriuscito degli Ignite) ci regala una sferzata punk piuttosto interessante. Il disco non è una raccolta di figurine ma un progetto ben congeniato. Nel mucchio spicca la collaborazione con il partner di lunga data (insieme nei Kingdom of Sorrow) K. Windstein in "Spilled Blood Never Dries". [DAP]

EUROPE

FIT FOR A KING

20 / TWENTY

DARK
SKIES
WORLD
TOUR



SPECIAL GUESTS TO BE ANNOUNCED

13 MAGGIO 2020
MILANO - CIRCOLO SVOLTA



DARK SKIES an album by FIT FOR A KING / LIVE AND IN CONCERT
ARTWORK BY DANIEL MACKAY
2020 - FIT FOR A KING / ALL RIGHTS RESERVED ©



AVOCADO|BOOKING solidstate .003

LIVE REPORT

ALTER BRIDGE + SHINEDOWN @ MEDIOLANUM FORUM (2/12/19)



Questo non sarà il solito report. Non sarà, come direbbe il mitico Frengo e stop, la fredda cronaca. Perché per il sottoscritto, quando si parla degli Alter Bridge, non può mai esserlo, si tratta sempre di una sorta di riunione di famiglia, con quei parenti che vedi una volta ogni anno o due e che rivedi sempre con grandissima gioia ed emozione. Pertanto, con un abile artificio diplomatico mi limiterò a dire che per questioni logistiche non si è potuto assistere alla performance dei **The Raven Age** e solo ad una buona metà di quella degli **Shinedown**. Una band che quando ascoltai per la prima volta una quindicina di anni fa sulle note di Save Me mi fecero subito pensare agli Alter Bridge, ma che poi col tempo hanno deciso di dedicarsi anima e core alla ricerca del singolo radio-friendly e del successo in classifica, tanto che il momento più alto di una prestazione sicuramente buona ma che non lascerà particolari ricordi nei rocker duri e puri sarà una cover, sicuramente ben fatta, di "Simple Man" dei Lynyrd Skynyrd.

Quindi concentriamoci su quello che era il vero motivo di interesse della serata, il ritorno negli spazi più ampi del Forum di Assago della band di Orlando. Sempre chi scrive può fregiarsi di averli visti ormai un numero di volte tale da non ricordarlo più con precisione, e sempre spinto proprio da quell'affetto tipico che si prova nei confronti di una delle proprie band preferite, forse LA band preferita. E il concerto inizia e procede come da programma, con ampio spazio dedicato al nuovo album (definito in sede di recensione bello ma non indimenticabile) e alla solita esaltazione dell'ugola di sua maestà Myles Kennedy e delle capacità tecniche di mister Mark Tremonti. Tutto, come detto, abbastanza come da copione e senza grosse variazioni sul tema, tanto che alla lunga, arrivando verso la metà della loro esibizione la mia sensazione era un po' diversa dal solito. Capiamoci: lo standard medio degli **Alter Bridge** rimane sempre e comunque superiore alla media, ma, senza girarci troppo attorno, sembrava che gli anni iniziassero a pesare anche per loro. Specie all'inizio, una "Isolation" molto più lenta del solito dava la sensazione di una certa stanchezza della band più che di un tentativo di risaltarne il groove.

Certo, i nuovi brani dal vivo, come spesso accade, piacciono decisamente di più che su disco, forse anche perché privi di tutta quella super produzione che non sempre è un bene. Così ci si avvicinava verso la seconda metà pensando che,

Myles ha pur sempre appena compiuto cinquant'anni, e si stava addirittura insinuando il pensiero che avrei fatto passare più tempo del solito prima di rivederli la volta successiva, attendendo magari un'occasione speciale piuttosto che il canonico tour di supporto ad un nuovo album. E invece, dove non arriva il mestiere arriva la classe, e la bellezza di "Cry of Achilles" e "Watch Over You" mi ricorda perché mi sono innamorato di questa band. Così come "Metalingus" fa capire a tutti che effettivamente sanno ancora pestare alla grande e sanno poi chiudere in bellezza con "Addicted to Pain". Ma, soprattutto, quei quasi 8 minuti di "Blackbird" che mi emozionano come praticamente nessun'altro pezzo in circolazione, da osservare sempre adoranti e stupefatti e, perché no, anche un po' commossi, perché anche gli amanti del rock e del metal ultratrentenni possono commuoversi ascoltando un pezzo epico fatto di assoli e di ritornello dalla potenza evocativa immensa. Un brano che è già entrato nella storia per la sua perfezione, e che dal vivo trasmette sempre qualcosa e vale da solo ogni euro speso. E niente, me l'hanno fatta anche stavolta, nonostante fossi quasi pronto a criticare apertamente i miei beniamini. Maledetto Myles, sai sempre come fregarmi! [LA]

INSOMNIUM + THE BLACK DAHLIA MURDER @ BLOOM (1/12/19)



Il cambio di venue, dall'imponente Live Club di Trezzo al più intimo e raccolto Bloom di Mezzago, rende la calata milanese dei finlandesi Insomnium particolarmente calda e coinvolgente per una band molto attesa dopo gli ottimi riscontri di "Heart Like a Grave". La serata viene "startata" dai conterranei **Stam1na** che però conosco solo di nome e che lascia comunque un buon sapore grazie a un melodic death metal fantasioso e ben articolato.

Ammetto però che non vedevo l'ora di assistere allo show degli americani **The Black Dahlia Murder**! Mi era già capitato di vedere i ragazzacci di Detroit live e l'effetto è sempre lo stesso: una "pettinata" di distorsioni e raffinatezze assortite con il sorriso sulle labbra (i nostri notoriamente non sono dei musoni!) che stordisce e diverte allo stesso tempo. Pochi fronzoli e tanta sostanza, una sferragliata di "hit" senza soluzione di continuità (dalle recenti "Nightbringers" e "Widowmaker" alle più stagionate ma sempre godibili "What a Horrible Night to Have a Curse" e "Miasma") e personalmente mi rimane sempre il seguente dubbio: esattamente perché i nostri vengono inseriti nel filone "melodic" death

metal??? Netto il cambio di atmosfere non appena gli **Insomnium** salgono sul palco: il death metal "all school" della band finlandese calma gli animi bollenti grazie ad atmosfere glaciali ed eleganti, con quel velo di malinconia che da sempre li contraddistingue, portandoci magicamente in qualche paesaggio bucolico immortalato nei recenti video in supporto all'apprezzato "Heart like a Grave". I suoni per una volta perfetti del Bloom non sviscerano una performance davvero intensa, al limite del mistico nei vari passaggi onirici della dilatata "Pale Morning Star" mentre l'adrenalina sale nei brani più immediati come "Valediction". Forse un po' asettico, soprattutto dopo la performance caciaronica e svaccata dei TBDM, ma il live degli Insomnium risulta vincente e ci fa andare a casa con una bella sensazione addosso. [DAP]

JINJER+THE AGONIST @ MAGAZZINI GENERALI (14/12/19)



Un sabato pomeriggio particolarmente freddo in quel di Milano non scoraggia i parecchi fans del sold out dei Magazzini Generali previsto per i Jinjer, attesi al banco di prova definitivo in grado di elevarne ulteriormente lo status. Ad accompagnarli in questo ritorno in Italia, insieme ai connazionali Space Of Variations che purtroppo non riusciamo a vedere all'opera, sono innanzitutto i finnici **Khroma**. Il loro metal fortemente intriso di elettronica rappresenta un discreto aperitivo che però, a dir la tutta, non fa grandissima presa sul già affollato locale milanese, e anche dal punto di vista scenico risultano abbastanza freddi e poco propensi ad aizzare le folle.

Ben altro impatto invece per i rodati **The Agonist**, giunti nella capitale della moda, pare, per la prima volta nonostante siano in giro da una quindicina d'anni. Chiaramente il loro destino, ed in particolare quello di Vicky Psarakis, sarà sempre quello di essere giudicati con chi c'era prima dietro al microfono: se dal punto di vista carismatico Alissa rimane di un'altra categoria, Vicky sfodera una prestazione impeccabile dal punto di vista vocale, brava a destreggiarsi sia sul pulito che sul growl, e ben coadiuvata da una band all'altezza della situazione. Promossi quindi i canadesi, e con un locale talmente pieno da costringere ad aprire pure la parte superiore è tempo degli headliner ucraini.

Forti dell'ottimo Macro e dell'altrettanto positivo ep Micro (lavorare un po' di più sulla fantasia dei titoli però...), c'era grande curiosità, legata sia all'hype che che gira attorno alla band sia alla presenza di Tatiana. Nell'ambiente un po' bigotto del metal una presenza così accentratrice di attenzioni sarà ancora lungamente discussa, a meno che non si abbia la fortuna di vederli dal vivo ed avere la stessa sensazione fortissima che abbiamo avuto noi: quella di aver assistito ad una vera e propria prova di forza, all'esplosione di una band pronta a prendersi il ruolo importante che gli spetta all'interno della scena mondiale. Accompagnati da suoni di altissimo livello (cosa francamente sorprendente in un locale che dal punto di vista dell'acustica ha danneggiato in passato diverse performance), i **Jinjer** non hanno sbagliato praticamente nulla, dando una dimensione più furiosa a brani che già in studio avevano impressionato per la diversità delle soluzioni stilistiche a disposizione della band. La critica principale mossa nei loro confronti è sempre stata quella di essere presi in considerazione solo per la presenza di Tatiana, e alla luce di quanto visto son parole che fanno ridere.

Perché la vocalist è effettivamente il fulcro della band e dimostra di esserlo dando pieno sfoggio di tutto il suo range vocale già ben noto a chi bazzica su YouTube, ma il resto della band è altrettanto degno di attenzione, dimostrando che gli ultimi anni spesi a farsi il mazzo suonando praticamente in ogni angolo del globo terrestre sono serviti a qualcosa. Impressiona soprattutto Vladislav Ulasevich alla batteria, molto più adatto rispetto ai suoi predecessori per le poliritmie ormai diventate marchio di fabbrica del combo.

Una scaletta che tocca tutti i pezzi migliori della discografia dei Jinjer si chiude con l'attesissima "Pisces" (probabilmente il pezzo con più video reactions in circolazione) e "Captain Clock". Vogliamo trovare il classico pelo nell'uovo? Aggiungere, forse, un po' più di interazione ed empatia con i fans, Tatiana sembra quasi timida quando deve dire due parole, e fa un po' specie tenendo conto della furia animalesca che rovescia sul palco durante tutto il live. Ma, appunto, si tratta di fare i pignoli di fronte ad una prova che, se ripetuta nel tempo, li porterà su palchi ancora più grandi e prestigiosi. Non perdetevi la prossima volta che torneranno in Italia, mi raccomando. [LA]

HOT WATER MUSIC @ COLUMBIAHALLE (22/11/19)



Vedere concerti di questo tipo in giro per l'Europa è sempre consolatorio, ti fa quasi venire da pensare che la fiamma della ribellione musicale che il punk rock ha rappresentato per tutti gli anni '80 e per parte degli anni '90, bruci ancora. Location impressionante e organizzazione impeccabile, così come la puntualità. Sono le 19:30 quanto sul palco salgono gli **Spanish Love Song** (7), band californiana dedita ad un punk indie per niente banale. Il pubblico si prende subito bene, sia tra chi già li conosceva e tra chi era al primo approccio con i 5 di Los Angeles. Mezz'ora abbondante di rock punk catchy e divertente.

Pochi minuti per il cambio palco, la sala è già decisamente gremita, e sul palco si vedono i **Red City Radio** (8), vera e propria rivelazione per me. Punk rock sparato ai 100 allora con venature molto marcate di rock n roll e sfacciataggine. Decisamente una band di altissimo livello che sforna un 40 minuti di ottima musica. Garret Dale, il cantante della band, è un istrionico e presentissimo frontman, vero e proprio catalizzatore di attenzione. Una delle migliori scoperte tra i gruppi direttamente derivanti dall'headliner della serata insieme a Off With Their Heads, RVIVR, Banner Pilot ecc

Ero onestamente curiosissimo di vedere gli eroi locali, i **Muff Potter**, longevissimo gruppo tedesco dedito ad un punk rock classico, un pò la versione dei nostri italianissimi Punkreas, ma in tedesco. Devo essere onesto fino in fondo, per quanto speravo di poter mantenere una certa soglia di delicatezza, i Muff Potter (3) sono forse la peggior band che abbia mai visto suonare in una occasione di questo livello.

Nonostante il locale fosse pieno di persone giunte da ogni parte di Berlino per vedersi i loro compatrioti i Muff Potter non ne azzeccano una. Stonati e canzoni senza alcun piglio. Un piccolo disastro che suppongo essere derivato da una sorta di emozione che non ci si aspetta da una band con la loro esperienza. Nonostante tutto tirano avanti l'esibizione per circa un'ora...

Terminata l'agonia, un breve cambio palco e sul palco salgono, finalmente, l'oggetto del mio viaggio fino a Berlino. Gli **Hot Water Music (9)** sono una band di altro livello. Non solo per la voce deflagante di Chuck Ragan, ma per una amalgama che solo band di questo tipo possono avere. L'aggiunta di Chris Cresswell come seconda chitarra e voce al posto dello storico Chris Wollard è in un certo qual senso, una freccia in più nell'arco della band di Gainesville. La serata ricade nel bel mezzo del tour europeo degli HWM in cui hanno deciso di onorare due dei loro album più importanti: No Division e Caution. La serata al Columbiahalle è dedicata a Caution, nella sua interezza. E così partono Remedy, Trusty Chords, I Was On a Mountain e via di seguito per poi atterrare su State Of grace, l'immane A Flight and A Crash, Mainline, Turnstile e così via. Un conciliabolo di emozioni, come sempre, condite da precisione, attitudine e onestà. Una band come poche ne sono nate e poche ne sono rimaste. [MF]



PORTFOLIO

Hot Water Music

Pics by Andrea Tallone



Red City Radio

Pic by Andrea Tallone



Boyssetsfire

Pics by Emanuela Giurano



Raised Fist

Pics by Emanuela Giurano



All Else Faield

Pics by Emanuela Giurano

SMM #16

Guilty Parties

Davide Perletti [DAP], Eros Pasi [EP], Marco "El Frez" Fresia [MF], Fabrizio Manghi [FM], Matteo Bosonetto [MB], Luca Malinverni [LM], Silvia Wolves [SW], Pier Scotti [PS], Alex Serena [AS], Luca Albanese [LA], Emanuela Giurano [EG]



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM

